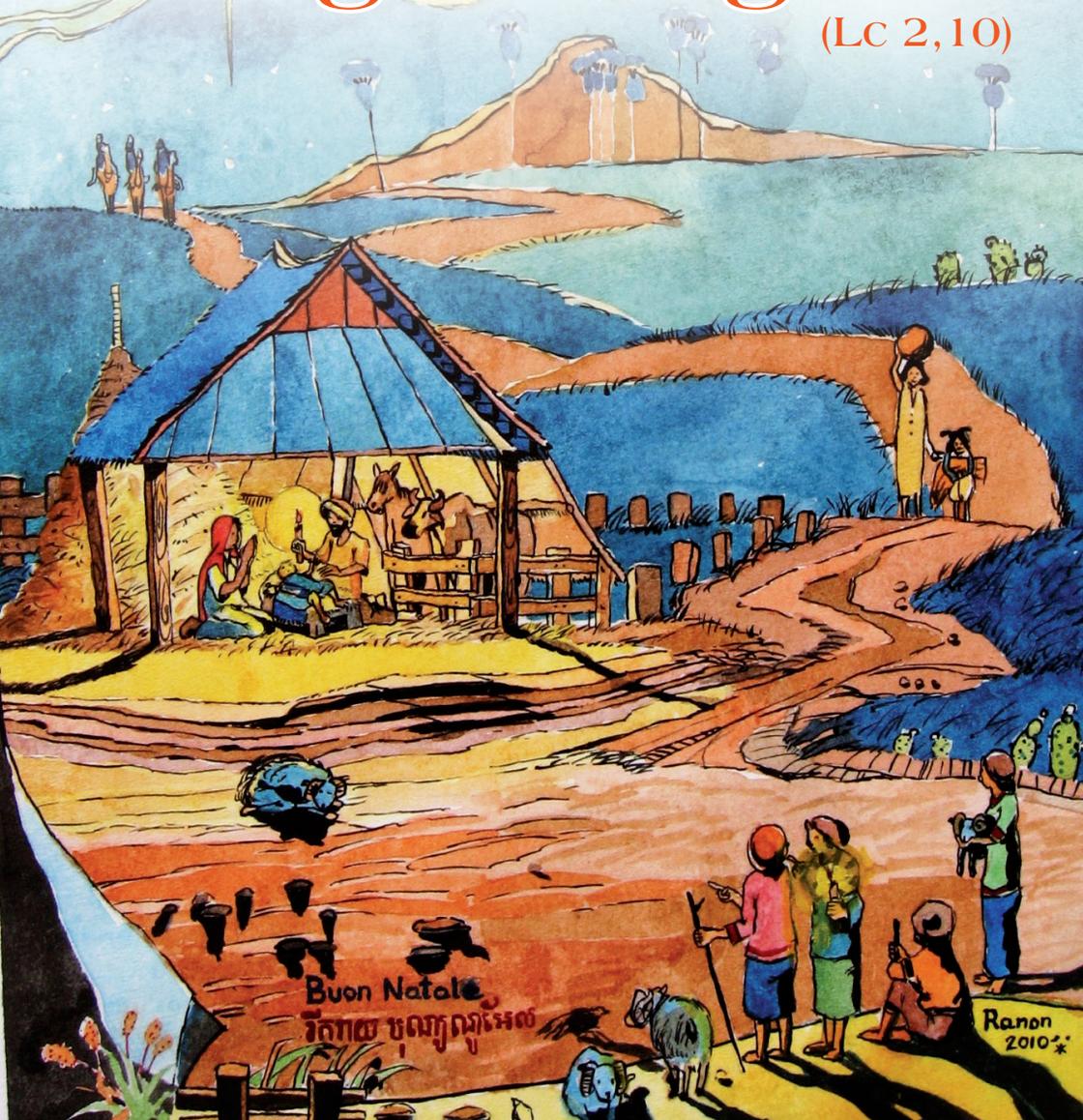


Avvento 2014

“Vi annuncio una grande gioia”

(Lc 2,10)



Buon Natale
ခိတီယ ဗုဏ္ဏဂ္ဂုမ္မေ

Ranon
2010*

■ “Vi annuncio una grande gioia” (Lc 2,10)

Nel messaggio per la giornata missionaria mondiale 2014, celebrata lo scorso ottobre, Papa Francesco, ricordando la missione affidata dal Signore ai settantadue discepoli inviati nelle città e nei villaggi ad annunciare il regno di Dio, fa notare che essi “tornarono pieni di gioia”. Ed è proprio la gioia il filo conduttore suggerito dal Papa per riscoprire il senso profondo di quella “prima e indimenticabile esperienza missionaria”. Da qui la necessità di “attingere alla salvezza portata da Cristo” attraverso l’opera di missionari “chiamati ad alimentare la gioia dell’evangelizzazione”. La gioia è la caratteristica del cristiano che vive in comunione con Gesù e, nell’Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*”, il Papa rivolge un appello forte a tutti i battezzati perché portino agli altri l’amore di Gesù in uno “stato permanente di missione”, vincendo “il grande rischio del mondo attuale”: quello di cadere in “una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro”.

Facendo nostro questo appello di Papa Francesco ed in attesa di ascoltare le parole dall’angelo che risuoneranno in tutte le chiese del mondo nella notte di Natale: “*Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*”, proponiamo per questo tempo di Avvento questo Sussidio di preghiera dove potete trovare per ogni giorno:

- Il testo del Vangelo
- La testimonianza di missionari che nasce dall’incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri
- Un numero dell’Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*” di Papa Francesco

Centro Missionario Diocesano

■ 30 Novembre 2014 - I Domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

"Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!"

Salmo 79 (80)

*Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.*

*Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*

La gioia del Vangelo

Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma "è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza". (E.G. n.86)

1 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (8,5-11)

“Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: “Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente”. Gli disse: “Verrò e lo guarirò”. Ma il centurione rispose: “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di” soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa”.

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: “In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”.

Testimonianza

L'amico Abderrahmane Lassaker ci confida che la fede non è frutto di una riflessione intellettuale, ma qualcosa che Dio mette nel nostro cuore, come l'amore. E ciò non si può spiegare. Così racconta: “Mi sono sempre ispirato ai profeti. Noè, per esempio. Tutti lo deridevano quando costruiva l'Arca e si salvò per la sua fede. Faccio parte di una confraternita musulmana e abbiamo dei maestri spirituali che trasformano alcune idee celestiali in azione sociale, per la giustizia, e così via. Per essere fedele ai principi del Corano mi chiedo sempre cosa sia lecito o non lecito. Ma per la mia fede, vado ad aiutare persone in difficoltà e di qualsiasi appartenenza religiosa. Un giorno diedi aiuto a un gruppo di siriani che portavano la croce al collo. Operai che lavoravano qui. Nessuno si fermava ad aiutarli. Si nutre la fede, mettendosi a servizio degli altri, per piacere a Dio, e non in vista di una ricompensa.

Nelle difficoltà della vita quotidiana (arroganza di chi detiene il potere), nei momenti duri (incidenti, perdita di un parente), la fede è un conforto. Essa permette di sopportare gli insulti, le ingiustizie, i comportamenti incivili, piuttosto di rendere male al male. Avevo un posto di direttore delle relazioni umane. Era spesso difficile. Con la fede ho potuto affrontare i problemi. Altrimenti avrei dato le dimissioni. La fede è come un telefono portatile, va sempre ricaricata. A chi mi legge voglio dire che siamo tutti fratelli, qualsiasi siano le nostre convinzioni religiose e dobbiamo costruire un mondo dove ognuno troverà il suo posto”.

Padre Silvano Zoccarato, Algeria

La gioia del Vangelo

Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo. (E.G. n.54)



■ 2 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Luca (10,21-24)

“In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono”.

Testimonianza

Aaaaaaaa...tooo

Sono emozionato!!!!!!! Non sto giocando e non sono gargarismi per un improvviso mal di gola di stagione...

Sono i primi suoni, la prima parolina articolata da una delle bambine della scuola speciale che fa parte della parrocchia. Non parlava fino a qualche giorno fa. Mai parlato in circa 9 anni di vita. L'avevamo trovata cinque anni fa con le galline di casa sua. Ma dalla sua bocca non usciva parola nonostante gli sforzi e il nostro desiderio enorme di ascoltarla. Mamma diceva che la bambina era muta.

Dopo quasi un anno con la logopedista, una ragazza straordinaria, dopo tanto provare e riprovare, finalmente Rocio (il suo nome vuol dire rugiada) comincia a dire le prime paroline, a emettere i primi suoni. Per lei è come rinascere, come ricominciare a vivere. Come una bambina di 8-9 mesi... Ma non è muta, parla!!

.....aaaaaaa...to. Sta dicendo gatto!!!!!!! Lo ha visto passare, lo ha riconosciuto, lo ha pronunciato. Non vi racconto la festa che si è fatta nella scuola per questa sua prima parolina! I miracoli son possibili. Quasi quasi anche noi eravamo convinti che fosse muta! Ma la caparbietà di questa logopedista ha fatto possibile un miracolo. Questo sarà il mio Natale: Rocio che nasce alla vita. Emozionante no? Tanta fatica che è stata ben ripagata. Speriamo in altri passetti in avanti. Ma parla, esiste, vive! Mette una manina sotto la gola della maestra, tocca, ascolta, avverte le palpitazioni della sua bocca e le modulazioni della lingua e del palato e cerca di ripeterle dopo averle percepite. Ma è la presenza discreta e gioiosa, a servizio completo del suo bene, che ha fatto miracoli. E dopo le galline e il pollaio

di casa sua, è riuscita a riconosce, distinguere, a cogliere e incassare la gioia di un cuore che si regala.

Padre Daniele Nardin, Perù

La gioia del Vangelo

Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze.

La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso. (E.G. n.71)



■ 3 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (15,29-37)

“Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: “Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino”. E i discepoli gli dissero: “Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Gesù domandò loro: “Quanti pani avete?”. Dissero: “Sette, e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene”.

Testimonianza

Verso le 16 arriviamo a Carè di Moussamerè, come da programma. Troviamo che la scuola è quasi coperta dalla nuova paglia ed una decina di adulti uomini. Non sono tutti battezzati, ma tutti e tanti altri, soprattutto donne, vorrebbero conoscere per “essere illuminati dalla fede”. L'ambiente sta islamizzandosi velocemente, sono state costruite, di recente, due moschee, numerosi sono i piccoli commercianti musulmani e chi non lo è si sente isolato e senza alcun riferimento. Il grido di aiuto mi è penetrato nel cuore tanto da lacerarlo. Ho visto nei loro occhi il conforto gioioso che finalmente una suora ed un prete sono in mezzo a loro, non sono più soli.

Li abbiamo incoraggiati ad incontrarsi settimanalmente per la preghiera e la lettura del Vangelo, abbiamo promesso che saremmo ritornati, che non li avremmo più lasciati soli. Siamo ripartiti per prendere, appena in tempo, l'ultima piroga, il tramonto qui è molto veloce. Per quella decina di uomini e per gli altri è stato Natale, per me il rimorso di essere passato decine di volte e sempre mi sono detto: “Qui non c'è nessuno, sono musulmani!” Gesù lo incontri quando ti fermi, quando abbandoni i preconcetti, quando ti liberi dagli idoli dell'efficientismo, del tempo programmato, quando hai il coraggio di metterti in sintonia, in ascolto del fratello e senti il suo cuore battere accanto al tuo. Quando questo? Quando meno te l'aspetti e... Lui viene e bussa.

Padre Francesco Cremon, Ciad

La gioia del Vangelo

Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. (E.G. n.53)



■ 4 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (7,21.24-27)

“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”.

Testimonianza

Dio sceglie le persone più semplici e i metodi che non sono quelli del mondo per manifestare la sua saggezza e potenza. Sono quelle persone che sanno prendere seriamente la propria fede attraverso l'amore a Dio e al prossimo, questo per tutti i giorni e tutti gli anni senza scoraggiarsi e desistere. Mi ricordo di un catechista ora già morto, chiamato Raimondo, fu aiutante dei Padri nei villaggi in Barreirinha, e li accompagnava nelle visite alle comunità. Molto attento ai fatti della vita e a i fenomeni della natura, aveva l'arte di spiegare il catechismo con parabole, esempi della vita del meticcio dell'Amazzonia. Un'altra persona che ho conosciuto è stata la signora Astrogilda del Pirai sul fiume Andirà, un vero esempio di madre, di insegnante e catechista. Molto discreta e con una certa nobiltà di tratto accompagnava la vita dei figli e degli alunni, attenta alle esigenze di ciascuno. Si dice che è nelle piccole cose che si manifesta la grandezza di una persona. Mi ricordo la sensibilità di Astrogilda che appena sentiva da lontano il rumore della barca a motore del Padre si metteva a preparare il caffè per accogliere l'ospite. Ci sono molte persone nel mondo come Raimondo e Astrogilda, non fanno rumore, ma collaborano per la crescita del prossimo. Sappiamo che il rumore di un albero che cade è maggiore di una foresta che cresce. Chi fa il bene non fa notizia, non appare in prima pagina, ma dice Gesù: “Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nel cielo”. Gesù ha passato trent'anni in un paesino della Galilea chiamato Nazareth. Era chiamato Gesù figlio del falegname Giuseppe; ha passato lunghi anni senza fare discorsi e miracoli. Perché il figlio di Dio ha fatto questo? Ha voluto darci un esempio, per insegnarci che ciò che vale nella vita non è apparire grandi davanti agli uomini, ma saper offrirci a Dio attraverso la fatica del nostro lavoro e della nostra preghiera. Il segreto della vera felicità è pensare alla felicità degli altri. L'origine di molte nostre tristezze e angosce viene dal non volerci

liberare dal nostro egoismo ed egocentrismo. Gente come Raimondo e Astrogilda ha saputo seguire fedelmente l'insegnamento di Gesù che ci ha detto che vi è più gioia nel dare che nel ricevere.

Padre Enrico Uggè, Brasile

La gioia del Vangelo

Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. (E.G. n.171)



■ 5 Dicembre - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (9,27-31)

“Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”. Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: “Credete che io possa fare questo?”. Gli risposero: “Sì, o Signore!”. Allora toccò loro gli occhi e disse: “Avvenga per voi secondo la vostra fede”. E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: “Badate che nessuno lo sappia!”. Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione”.

Testimonianza

Nel villaggio di Thung Chao, dove abitiamo, vicino a casa nostra, c'è un semplice salone, usato per la celebrazione mensile dell'Eucarestia e per incontri di zona, con un grande Crocifisso in legno sulla parete dietro all'altare. A questo Crocifisso è legata l'avventura di fede di Ruang e di sua moglie Mei che abitano in un villaggio vicino. Li ho conosciuti in occasione delle loro visite “al Signore”. Ruang iniziò a venire da solo; in seguito, portò anche sua moglie. Arrivava dicendo: “Sono venuto a trovare il Signore!”. Ci portava in dono un casco di banane o altra frutta del suo orto e si intratteneva brevemente con noi, bevendo un bicchiere d'acqua. Poi si congedava dicendo: “Vado a salutare il Signore” e si dirigeva verso il salone, dove restava qualche minuto in raccoglimento. Sin dalla prima volta fui stupita dal suo comportamento. Sapevo per certo che non era cristiano. Queste sue visite al Signore si ripeterono molte volte e in me cresceva il desiderio di conoscere maggiormente quest'uomo e la sua storia. Quando poi finalmente abbiamo fatto più amicizia gli ho chiesto: “Ma il Signore che tu vieni a cercare come l'hai conosciuto?”. Allora lui mi ha detto: “Io ero nel buio, ero nella disperazione, e il Signore ha avuto misericordia di me”. Mi ha raccontato che lui era molto scoraggiato nella vita, perché sua moglie aveva avuto un ictus e quindi entrambi avevano dovuto lasciare il lavoro. Lui aveva deciso che doveva porre fine alla sua vita e anche a quella della moglie. Una sera, era fuori nella veranda, pensando a quello che avrebbe fatto la mattina dopo: quella sarebbe stata la sua ultima sera. E' passato un vicino, si sono salutati e gli ha detto: “Dove vai?” Il vicino ha risposto: “Vado a pregare”. E lui ha detto: “Voglio venire con te”. Questi veniva all'incontro di preghiera nel salone vicino a casa nostra. Ruang entrò: vide il Crocifisso di legno e ha detto: ecco il vero Dio, ecco il Dio che sto cercando. Poi, è tornato da sua moglie e le ha raccontato che aveva incontrato la luce, aveva visto una

nuova possibilità di vita e coinvolse anche lei nella sua avventura di fede. Arrivavano insieme per “salutare il Signore”. Insieme sono arrivati al Battesimo, tre anni fa. Accompagnandoli nella preparazione, ho potuto vedere con quale entusiasmo e sorpresa Ruang ritrovava se stesso nella Parola. “Questa è proprio la mia storia! Com’è possibile?”. Mei, anche se a fatica, comunica tante cose scrivendo. Spesso esprime nel pianto le sue emozioni, “Mei, se ti faccio piangere, non devo venire troppo spesso...”, le dico. Lei afferra penna e quaderno e scrive: “Sono felice!”. La loro condizione è la stessa, ma è trasfigurata.

Suor Teresa Bello, Thailandia

La gioia del Vangelo

Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell’azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri? (E.G. n.8)



■ 6 Dicembre - Sabato

Dal Vangelo secondo Matteo (9,35-38-10,1.6-8)

“Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”. Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: “Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Testimonianza

Rientro a casa dopo due giorni intensissimi nei villaggi per la festa del raccolto. Incontri, volti, danze, celebrazioni e la gioia di ringraziare ancora una volta il Dio della vita per il dono della terra e dei suoi frutti. Sul Toyota 16 sacchi di miglio che la nostra gente mette in comune per il funzionamento della comunità cristiana. Resta però il fiume da attraversare. Prendo allora le misure e infilo le ruote sul ponte del BAC, una specie di traghetto di eredità coloniale. Il peso ci affonda nella sabbia della riva e rischio di finire nel fiume. Completamente bloccato, non resta che scaricare i sacchi. Dakour, il conduttore del BAC, viene ad aiutarmi e con grande pazienza, sudore e fatica liberiamo il Toyota. Ma per ripartire all'altra riva dobbiamo ricaricare il miglio rimasto sulla sabbia. Ci mettiamo sotto e ne riportiamo 5 in salvo. Ma poi non ce la facciamo più. Scoraggiati e distrutti osserviamo il sole che cade all'orizzonte. Che fare? Chi potrà aiutarci? Non c'è in giro nessuno. Il telefono non prende e non riesco ad avvertire gli amici. Quando tutto sembra impossibile, spuntano gli imprevisi pastori Mbororo, nomadi dai tratti molto belli che inseguono il bestiame dappertutto. Dal deserto del Sahara fino in Centrafrica, Nigeria, Camerun, Congo. Sono giunti al fiume per lasciare che le bestie si dissetino in attesa di ripartire. Giovannissimi e sorridenti si avvicinano. Senza dire una parola cominciano a prendere i sacchi che restano e in un attimo il lavoro è fatto. Non chiedono una lira, si divertono come matti a salire e scendere dal ponte del BAC. Qualcuno fa il bagno mentre altri bevono l'acqua del fiume. Li saluto e li ringrazio tanto. I miei amici pastori mi hanno tirato fuori dai pasticci. Mi hanno dato

una Buona Notizia con un aiuto concreto e decisivo. Loro, i disprezzati dagli altri nomadi “peul” come coloro che non si lavano e vivono alla macchia. Li incontro infatti in foresta nei luoghi più impensabili, sotto le loro tende improvvisate di rami, paglia e teloni di plastica. Vivono in simbiosi con il loro bestiame. Il quale detta il ritmo di vita: mungitura, pascolo e acqua. Sempre a contatto con la natura ne conoscono i segreti più profondi: piante e radici per curarsi, le strade nelle foreste, l'odore e il suono degli animali. Il latte è tutto per loro. E dalla sua vendita nei mercati che ricavano il necessario per vivere. In un modo molto semplice ed essenziale. Sempre in cammino. Senza barriere, odiano recinti, legami e limiti davanti a sé. Amano la libertà e il culto della bellezza. Sfiutati dall'islam gli Mbororo mantengono la loro religione tradizionale fondata sul culto degli antenati e la credenza negli spiriti. Nella loro organizzazione sociale non c'è gerarchia. Il capo del clan dà solo consigli e il suo potere è basato sull'autorità morale. Sono molto rispettosi dei campi degli agricoltori. Gli Mbororo non entrano mai, con la mandrie, nei terreni coltivati. Il mio Natale quest'anno sono loro. Il Dio che viene a spiazzarmi ancora e a rialzarmi quando mi sentivo senza speranza. Chi se l'aspettava che proprio dei pastori al di fuori di ogni logica e contesto sociale (non vanno a scuola, non hanno una cittadinanza e una residenza, non sono iscritti in qualche registro delle nascite, per lo Stato non esistono!!) venissero spontaneamente a darmi la buona e concreta notizia che la solidarietà è ancora possibile? Che l'umanità di farsi incontro a chi è in difficoltà è ancora attuale? Che la sensibilità verso chi soffre esiste ancora? Che c'è ancora chi veglia, in questo pazzo mondo che a volte ci sembra andare a rotoli, nelle notti buie della desolazione, della crisi e dello smarrimento? C'è ancora un incontenibile speranza che viene dal basso, da coloro che non contano per nessuno, se non per Dio, e che neppure esistono, se non nelle ricerche di qualche antropologo. Sono gli ultimi del mondo che salveranno il pianeta Terra! E ribalteranno i potenti dai troni. Ecco il mio Natale! Imprevisto, bello, spontaneo. Dio nasce ancora laddove i fratelli e sorelle, che non si conoscono, si prendono per mano. E si rialzano insieme. Dal traghetto che mi riporta a casa saluto i miei nuovi amici che alzano le mani assiepati lungo la riva e lanciano urla di gioia.

Padre Filippo Ivardi, Ciad

La gioia del Vangelo

La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via. (E.G. n.195)

7 Dicembre - Il Domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Marco (1,1-8)

“Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: “Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo”.

Salmo 84 (85)

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

La gioia del Vangelo

Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo. (E.G. n.10)

8 Dicembre - Lunedì - Immacolata Concezione

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all’angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l’angelo si allontanò da lei”.

Salmo 97 (98)

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d’Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

La gioia del Vangelo

Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l’allegria, l’audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria! (E.G. n.109)

■ 9 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (18,12-14)

“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda”.

Testimonianza

Il mese scorso una sera che pioveva a dirotto, mentre iniziava la Messa prefestiva, sono andata a chiudere la porta del Santuario e mi sono accorta che fuori c'era una donna con tre bambini che stavano chiedendo l'elemosina. Mi sono avvicinata e li ho fatti entrare, erano tutti bagnati per cui abbiamo cercato qualche vestitino tra la roba della Caritas e, alla meglio, si sono messi qualcosa di asciutto. Finita la Messa volevamo accompagnarli a casa con l'auto ma nessuno degli uomini presenti voleva farlo perché dicevano che abitavano in una zona molto pericolosa, dove aggrediscono le persone, anche in auto, e rubano tutto!! Così siamo andate noi con il sacerdote. Per la nostra comunità è stato un dono del Signore incontrare questa famiglia, Liliana 29 anni e i suoi 8 figli, la più grande Belen di 12 poi Noelia di 10 e così via...fino a Tiago di 7 mesi. Questo incontro ci ha provocate a superare i pregiudizi e le paure verso queste persone che consideriamo “quelli della viya miseria... gente un po' pericolosa”, per entrare in una dimensione più evangelica e vederli come “fratelli” con una storia e una esperienza di vita molto differente dalla nostra. Quasi tutte le settimane andiamo a trovarli o vengono a salutarci, quando rientrano dal lavoro che consiste nel chiedere l'elemosina all'uscita del supermercato o raccogliere cartoni, di solito non hanno mangiato, così condividiamo un panino con wustel e maionese con loro. Certo, quando andiamo a trovarli, non è facile per noi stare nella loro casa, c'è un odore indescrivibile, quando piove l'acqua che ti cade sulla testa, le due bimbe piccole di 2 e 3 anni spesso non portano il pannolone e così succede di tutto con molta normalità...insomma la prima volta la mia compagna stava per svenire...ma poi ci siamo abituate. Una delle cose che costa di più, in queste situazioni, mi pare che sia proprio quella di accogliere la durezza della realtà così com'è perché ti verrebbe la voglia di buttare tutto all'aria per pulire e mettere in ordine dentro quei 6 metri quadrati...invece lì è scritta la storia quotidiana di queste persone che hanno sicuramente una scala di valori diversi dai nostri

che non sappiamo cosa vuol dire vivere alla giornata...Per ora la nostra esperienza sta nell'imparare la saggezza dell'agricoltore, che sa attendere pazientemente che la pianta cresca, cercando cioè di saper rispettare i loro tempi, creando un rapporto di amicizia perché possa crescere la fiducia e poter quindi dare qualche consiglio per aiutarli a fare un cammino di crescita umana.

Anna Meneguzzo, Argentina

La gioia del Vangelo

Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare "settanta volte sette" (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti! (E.G. n.3)



■ 10 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (11,28-30)

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”.

Testimonianza

Nella Diocesi di Nacala nella missione di Cavà, i giovani nascono, vivono, si sposano e muoiono con l'unica prospettiva di farsi una vita abbastanza dignitosa da avere un minimo di sussistenza agricola, dei figli e magari una bicicletta. Ma la gente d'Africa sa stupire e sa perseverare là dove noi, bianchi del primo mondo, avremmo solo aggettivi dispregiativi o critici. Qui nella zona rurale della missione esistono giovani dell'etnia macua che hanno voglia di riscatto, di novità, di giocare il futuro. La famiglia, quella intesa in senso africano, quella grande, dove tutti, zii, cugini, fratelli sono coinvolti si mette in movimento. “Uno di noi, un nostro figlio ha voglia di procurar vida (cercare vita) – come dicono spesso qui – dobbiamo aiutarlo!” La voglia di studio e di riscatto di un giovane muove tutto il clan e, chi con un sacco di farina, chi vendendo fagioli, chi inventandosi di vendere vecchi pneumatici per far scarpe si racimola il necessario per dar inizio a questa grande avventura che allo stesso tempo diventa un punto di riferimento futuro per tutto il clan. “Forse un domani sarà qualcuno e tornerà utile anche a noi”. Il neo studente parte dalla sua capanna e affronta tutte le difficoltà della scuola mozambicana. Chilometri da macinare tutti i giorni, spesso a pancia vuota, l'assenteismo sfrenato dei professori che all'ora dell'esame armati di faccia tosta e coscienza anestetizzata chiedono soldi o prodotti in cambio di promozione. A scuola non si studia, si fa presenza! Settimane, mesi, anni senza grandi progressi. Dopo i primi 7 anni della primaria ancora non si sa come decifrare una pagina di letteratura o di matematica. I primi della classe a mala pena riescono a scrivere il loro nome, ma ancora non sanno leggere alla lavagna quanto scrive il professore. Sembra che il sogno si spenga e sia calpestato da forze più grandi e incontrollabili. Ma la nostra gente qui è nata povera di ricchezze materiali ma ricca di speranza. Non si molla! Si continua e si porta avanti come piccole formichine uno sforzo che sembra disumano. Per alcuni arriva la possibilità dello studentato della parrocchia per la scuola secondaria. Non è il paradiso, ma qui ci assomiglia abbastanza! Qualche possibilità in più per apprendere e fare un qualcosa d'importante nella vita. Tutto quello che può servire al domani viene sfruttato fino all'osso. Nello studentato ci sono 2 officine, di falegnameria e di fabbro. Nei

tempi liberi dallo studio s'impara a lavorare, a saldare il ferro, a montare una sedia, a costruire una porta. E poi ci sono i libri! Che fortuna trovare dei libri qui! A scuola tutto si fa oralmente o al massimo sul quaderno personale. Qui c'è una piccola biblioteca con almeno i libri di testo. Quest'anno la provvidenza ci ha visitato in grande stile attraverso l'Associazione lodigiana Lavoratori Credenti che ci ha regalato 13 computer portatili. Un sogno per tutti noi! Durante la prima seduta del corso d'informatica si trattiene il respiro, non si parla, si ascolta e si apprende il più possibile. Potremmo rimanere seduti nella sala per decine di ore che il tempo sembra essersi fermato. Un computer! Semplice e stupida macchina, dice qualcuno, ma che può aiutare nello studio con una biblioteca multimediale o può aprire una porta sul mondo con internet. Quel sogno nato in quella casa di paglia anni fa prende forme inaspettate, si chiama provvidenza di Dio! Saper usare un computer da queste parti può significare una carta d'accesso per una qualche nuova impresa che sta invadendo il paese per l'esplorazione mineraria. E' bello sentire che qui la speranza non muore mai!

Don Silvano Daldosso, Mozambico

La gioia del Vangelo

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. (E.G. n.3)



11 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (11,11-15)

“In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!”

Testimonianza

Perché mi piace la “Esortazione Apostolica” di Papa Francesco “La gioia del Vangelo”? Provo a scoprirlo. Quando parla della Chiesa, Francesco non pensa prima di tutto a vescovi, papi, preti, suore e affini, e poi ai laici, con precedenza ai “laici impegnati”. Pensa ai papà e alle mamme che faticano ad andare in chiesa alla domenica, e magari non ci vanno sempre; che mandano i bambini all’oratorio e non sanno che pesci prendere quando diventano grandi e non ne vogliono più sentire; ai vecchi che vorrebbero fare qualcosa ma non trovano spazi; ai malati che pregano o si disperano; alle mamme; a chi non ricorda più la strada che porta alla chiesa; ai movimenti, alle parrocchie, alle opere caritative e missionarie; ai santi che non andranno mai sugli altari. Fra tutti loro, con tanto affetto e attenzione, pensa alle suore, ai preti, ai vescovi, che si dedicano a questo popolo variegato. Un popolo bello e zoppicante, che incoraggia ad aprirsi, senza paura di sporcarsi; lo pensa prima di tutto quando sta nelle strade, nelle case, nelle officine e negli uffici, nella politica. Sì, fra le tante, belle immagini di Chiesa che la Bibbia ci offre, ha davanti agli occhi quella di “Popolo di Dio”: non un’idea, ma un’esperienza di cui è innamorato. Questa Chiesa è sparsa per il mondo, grande e piccola, da secoli o da pochi anni. Si sente che nell’espore difficoltà e prospettive, crisi e speranze, Francesco non guarda il mondo facendolo a partire dall’Occidente, e che il resto del mondo non è solo un’aggiunta. Questa Chiesa non è un monolito che accetta con qualche fatica alcune differenze culturali, preoccupata soprattutto di controllarle; è una sinfonia di popoli diversi in cui il Vangelo lavora, trasforma, si riesprime. L’unità è il comporsi in armonia dei diversi, qui sta la sua bellezza. E se c’è qualche stonatura, niente paura, si metterà a posto: l’importante è che tutti insieme tentiamo di suonare “un canto nuovo”. In questo Popolo di Dio i fedeli non sono fatti in fotocopia, con qualche variante. Sono ognuno una storia, umana e di grazia. I carismi sono la sua ricchezza e bellezza, il cammino la sua dimensione. La fede non è “prêt à porter” (si scrive così?), che com’è fatto s’indossa e si porta fino alla fine. Certo, non ce la costruiamo a piacere, la accogliamo dalla Chiesa, ma diventa cammino personale e

di insieme, con tempi, esperienze, maturazioni, errori e santità diverse, irripetibili, da accompagnare. La missione non è prima di tutto organizzazione, programmi, speciali vocazioni. Siamo noi messi in mezzo a tutti, con la nostra fede anche se debole, con i nostri doni e carismi anche se poveri. Il dialogo non si fa con le religioni, ma con uomini e donne di ogni religione, incontrandoli, facendo amicizia, condividendo, rispettando e amando ciò che essi sono e credono, non perché “tanto è tutto uguale”, ma perché tutti siamo immagine di Dio, in tutti opera misteriosamente lo Spirito, tutti devono lottare contro il male.

Padre Franco Cagnasso, Bangladesh

La gioia del Vangelo

Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo. (E.G. n.114)



■ 12 Dicembre - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (11,16-19)

“A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!” È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”.

Testimonianza

“Sai, per essere certo di essere guarito devo aspettare almeno cinque anni dal termine del mio ricovero in ospedale. Guardo l’agenda e attendo il 28 settembre 2014. Manca poco, ma solo quel giorno potrò dire di aver avuto la meglio sulla leucemia”. Ranon inizia a raccontare la sua storia dalla fine, quella fine lieta che oggi gli permette di far scorrere i suoi occhi scuri sui giorni del calendario. A soli diciotto anni ha fermato l’incedere di questa spietata malattia grazie alla sua forza, ma anche alle sue pennellate. Perché la storia di Ranon Phal non è solo fatta di ospedali e ricoveri, ma anche di arte e bellezza. Oggi ventitreenne, il ragazzo è cresciuto a Kampong Chhnang, località nel centro della Cambogia. Grazie alla madre, cuoca nella missione Pime nei sobborghi della città, la casa di Ranon ha aperto le porte a Padre Mariano Ponzinibbi (prematuramente portato via da un infarto nel 2007) e a tre esponenti della Comunità missionarie laiche legata al Pime - Stefania, Paola e Cristina - che sono diventati parte della sua famiglia. “A nove anni ho deciso che sarei diventato un pittore”, ci dice. “Non avrei potuto fare altro: disegnavo, disegnavo sempre. Mi veniva naturale!”. I sogni colorati di questo bambino però sono interrotti poco dopo, nel 2009. La continua stanchezza e gli inspiegabili dolori cominciano ad allontanare Ranon dai pennelli e dalle matite.

A soli 18 anni, gli viene diagnosticata una forma di leucemia acuta con un’aspettativa di vita di pochi giorni: o iniziava la chemioterapia subito o sarebbe vissuto una settimana. La mancanza di una struttura specializzata in ematologia tra i confini della Cambogia è solo il primo ostacolo da superare. Così, senza nessuna certezza e con pochi soldi raccolti tra gli amici della missione, il ragazzo parte per il Vietnam accompagnato da Paola e dal fratello Chenna. I quarantotto giorni passati a Ho Chí Minh City sono i più duri. Dopo le prime cure, i medici consigliano a Paola di riportare a casa Ranon perché le possibilità di salvarlo

sono ridotte al minimo. “Tornerà in Cambogia con le sue gambe”, risponde lei, mentre prepara un’altra tappa del viaggio verso questa guarigione che sembra impossibile. Visti, passaporti e un biglietto per l’Italia: il giovane cambogiano arriva a Milano nella primavera del 2009: “Ero emozionato, curioso. Non mi importava più della malattia.

Arte, cibo, cultura, lingua avevano la meglio. Ma nel profondo sapevo che, per me, il sinonimo di Italia era soprattutto cura”. All’ospedale San Raffaele di Milano viene ripresa la chemioterapia, mentre nelle città del nord Italia si susseguono eventi, concerti, mercatini con i quadri del ragazzo per finanziare le ingenti spese delle cure. Le missionarie laiche si impegnano in queste numerose attività per rendere la guarigione più vicina e diventano a tutti gli effetti le sorelle maggiori di Ranon. Il ricovero italiano scorre lento e faticoso: quando raccoglie un po’ di forza, il ragazzo prova a disegnare ma al dolore della malattia si somma la nostalgia di casa. Ranon non si dà per vinto: “Paola e mio fratello mi hanno visto quasi morire cinque volte, ma io ero sicuro di potercela fare: non avevo paura”. Al contrario degli altri malati che dopo aver iniziato la terapia con lui cedono alla malattia, Ranon comincia piano a piano a migliorare. Dicono siano stati i due cicli di chemio e i medici italiani a salvarlo, ma lui è certo che solo l’affetto dimostrato dalle sue “sorelle maggiori” italiane e dalla sua famiglia sia stato la vera terapia. Così, l’incognita della malattia svanisce: il 28 settembre 2009 Ranon è guarito per i medici e rinato per gli amici. Il viaggio della speranza, trasformato in viaggio della salvezza, termina qui, ma non l’avventura di Ranon. Tornato in Cambogia, riabbraccia la famiglia e riprende la sua vita laddove la leucemia l’aveva bloccata.

Finisce la scuola superiore, si trasferisce in città, cerca lavoro ma non dimentica il suo sogno di diventare pittore. L’aiuto delle missionarie laiche si rivela ancora una volta prezioso: alcuni suoi disegni sono inviati a un esperto per una valutazione. Basta solo uno sguardo per capire che le capacità di Ranon sono adatte all’Accademia delle Belle arti di Brera. Comincia allora un altro viaggio per lui, non più verso la speranza di guarire, ma verso la voglia di imparare. Dopo essere tornato in Italia, nell’autunno del 2013 Ranon supera il test di ammissione e comincia a frequentare il corso di laurea in pittura all’Accademia di Brera. L’università, le lezioni, gli esami, i compagni sono oggi la sua quotidianità. Oggi il sogno di Ranon non è solo diventare un pittore, ma tornare in Cambogia e insegnare ad altri ragazzi come lui a usare i colori per celebrare la bellezza della vita: “Io dipingo per dare gloria a Dio. Voglio che le persone che guardano i miei quadri rinascano come l’arte ha aiutato me a rinascere dalla malattia”.

Dalla rivista Mondo e Missione

La gioia del Vangelo

Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: “Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore” (Lam. 3,17.21-23.26). (E.G. n. 6)



■ 13 Dicembre - Sabato

Dal Vangelo secondo Matteo (17,10-13)

“Allora i discepoli gli domandarono: “Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Ed egli rispose: “Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro”. Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista”.

Testimonianza

Africa, Asia, America Latina non sono solo povertà e fatica, ma anche piccole e grandi gioie nella vita quotidiana. E una delle gioie più belle è quella del giorno del matrimonio. Sabato scorso ho partecipato al matrimonio di Chenna e Sinaet. Chenna è un ragazzo cambogiano di 28 anni, secondo di 4 fratelli. Sinaet, laureata in contabilità, prima di 6 fratelli. Secondo la tradizione cambogiana la giornata del matrimonio è cominciata presto anche per tutti gli ospiti: alle 6.30 del mattino c'è stata la processione dei doni. Amici e parenti si sono radunati nei pressi della casa della sposa e vi si sono diretti in processione, dietro lo sposo, portando frutti e doni, simbolo dei beni che la famiglia del futuro marito fa alla futura moglie. Raggiunta la casa della sposa i genitori dello sposo si incontrano fuori della casa della sposa per chiedere ufficialmente la mano della sposa. Una volta avuto il permesso lo sposo entra nella casa della sposa per incontrarla e iniziano così i riti veri e proprio del matrimonio. È il momento del rito del taglio dei capelli: i genitori prima e poi gli amici e i parenti, a turno a due a due, con in mano forbici e pettine tagliano i capelli (ma è solo per finta!) ai due sposi, e questo simboleggia l'inizio di una nuova vita per la nuova coppia, che si lascia alle spalle il passato. Dopo un cambio di vestiti (durante la giornata gli sposi si sono cambiati vestiti per ben 6 volte), è il momento del rito dei braccialetti: ancora una volta genitori, amici e parenti sono coinvolti nel rito legando dei braccialetti rossi ai polsi degli sposi, e il gesto, che vuole essere un augurio di felicità e di bene, è accompagnato da una busta con dei soldi che viene donata agli sposi. Dopo un'ulteriore cambio di vestiti è venuta l'ora della cerimonia cattolica in chiesa, con rigorosissimo vestito bianco per entrambi. A concludere pranzo insieme, divisi in tavoli rotondi da 10. Che dire? Per chi ha avuto la fortuna di esserci è stata una giornata proprio bella, e per chi non è potuto esserci speriamo che questo racconto possa almeno darvi un assaggio della bellezza e della gioia che in qualsiasi latitudine del mondo si sperimenta quando due persone si vogliono bene.

Valeria Spelta, Cambogia

La gioia del Vangelo

Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rm. 12,21). E ancora: "Non stanchiamoci di fare il bene" (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: "Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei". Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno! (E.G. n.101)



■ 14 Dicembre - III Domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,6-8.19-28)

“Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Tu, chi sei?”. Egli confessò e non negò. Confessò: “Io non sono il Cristo”. Allora gli chiesero: “Chi sei, dunque? Sei tu Elia?”. “Non lo sono”, disse. “Sei tu il profeta?”. “No”, rispose. Gli dissero allora: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo”. Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando”.

Salmo 102 (103)

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all’ira e grande nell’amore.*

*Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.*

*Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.*

La gioia del Vangelo

Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”. (E.G. n.14)



■ 15 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (21,23-27)

“Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: “Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?”. Gesù rispose loro: “Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?”. Essi discutevano fra loro dicendo: “Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta”. Rispondendo a Gesù dissero: “Non lo sappiamo”. Allora anch’egli disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

Testimonianza

Durante la settimana è una segretaria di direzione impiegata in uno studio di Milano. Nei week-end invece è una volontaria umanitaria diretta in Siria. Cristina P. ha conosciuto questa nazione nel 2008, quando la bellezza dei suoi paesaggi non era stata ancora deturpata dalla guerra. Dopo quel viaggio da semplice turista, la giovane ha incominciato a interessarsi alla cultura siriana e a imparare l’arabo: il desiderio di immergersi completamente in quella realtà l’aveva ormai conquistata. Quando nel 2011 la violenza della guerra sconvolge la nazione, Cristina non esita a contattare l’associazione Time4life impegnata fin da subito in quelle zone. Dopo solo una settimana si ritrova con un biglietto in mano e una sola meta: Aleppo. E così incomincia la sua avventura da volontaria: “È dallo scorso febbraio che almeno una volta al mese raggiungo la Siria per portare medicinali, cibo, penne, creme, tutto quello che occorre alla gente per tentare di vivere una quotidianità, nonostante la guerra”. Il viaggio è lungo, grandi i rischi, ma nulla sembra scalfire l’entusiasmo di Cristina. Time4Life, l’organizzazione a cui la ragazza si appoggia, porta aiuti umanitari nei campi profughi e in alcune zone specifiche della Siria dall’inizio del conflitto. Il meccanismo è molto semplice: l’associazione raccoglie nelle città italiane vestiti, medicine e beni di prima necessità, si occupa dell’organizzazione del viaggio e poi, grazie a volontari come Cristina, trasporta e consegna fisicamente il materiale alla popolazione. In genere, si effettuano due viaggi al mese: una rapida trasferta che non dura più di quattro giorni, due di spostamento e due di consegna. La prima destinazione è sempre il campo profughi di Bab al

Salam, situato a pochi chilometri dal confine con la Turchia. All'inizio era questa l'unica meta dell'organizzazione, ma viaggio dopo viaggio, le relazioni e i contatti si sono solidificati, permettendo ai volontari di Time4Life di visitare anche gli ospedali di Hureitan e Marea a poca distanza da Aleppo. Zaini si riempiono, zaini si svuotano: ad ogni viaggio, i volontari cercano di aumentare il carico, perché la richiesta è infinita, ma l'operazione risulta oggi ancora più faticosa a causa dell'inasprirsi del conflitto. Al ritorno da ogni trasferta però, Cristina non racconta della brutalità della guerra: nelle sue parole troviamo solo l'ospitalità e la gratitudine che questo popolo le riserva ogni volta che varca il confine e soprattutto la voglia di progettare un nuovo itinerario in Siria, magari definitivo.

Da MissiOnline

La gioia del Vangelo

Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa. (E.G. n.131)



■ 16 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (21,28-32)

“Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Risposero: “Il primo”. E Gesù disse loro: “In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli”.

Testimonianza

Ieri sono partito dalla parrocchia insieme a dieci ragazzi del Gruppo San Michele Arcangelo, composto da giovani ventenni che stanno riflettendo sulla vocazione sacerdotale e vivono in parrocchia, in comunità. Meta: Arey Ksat, un villaggio sulle sponde del fiume Mekong dove abitano una cinquantina di famiglie vietnamite, che vivono in Cambogia da profughe-apolidi. Non hanno diritto a possedere terre e documenti, per cui resta loro solo la possibilità di “aggrapparsi” alla sponda del fiume che a volte, inclemente, entra nelle loro povere case spazzando via tutto. Partiamo col pulmino e giungiamo a un improbabile traghetto che carica auto, moto, persone, animali e merci fino al limite del verosimile. Giunti a destinazione percorriamo a piedi qualche centinaio di metri sulla strada polverosa e ci addentriamo nel villaggio: casette di legno, a palafitta, si affiancano una all'altra, sembrano volersi rubare la poca terra a disposizione. Qui ormai si sente parlare solo vietnamita. Una breve visita alla chiesa e poi si prosegue a trovare i nostri “Cristi in croce”: ne visitiamo tre, ma il “crocifisso” più bello ha la pelle rugosa e non ha più i denti, una nonnina sola che vive col figlio malato di Aids. Abitano in una palafitta relegata letteralmente sulla sponda del fiume, anzi tra qualche mese sarà completamente nel fiume. Salgo sulla palafitta con alcuni dei ragazzi, la casa non li reggerebbe tutti e portiamo lo scatolone di provviste. Poi ci sediamo a chiacchierare. Qualche convenevole e poi Sela (Pietro) mi dice: “Padre, la nonna vuole condividere un po' della sua storia”. Mi dico: “Raccontami della tua Passione, Gesù, voglio sentire!”. Dopo un bel sorriso, la nonna comincia: “Mio marito è morto due anni fa, lui pescava, ora non ho nessuna forma di sostentamento. Sono troppo vecchia per lavorare, ogni tanto faccio qualche lavoretto per

guadagnare 2.000 riel (mezzo dollaro). Mio figlio è malato e non può lavorare in modo regolare, viviamo della carità dei vicini e della parrocchia. C'è sempre qualcuno che ci porta un po' di riso, un pesce, un po' di verdura. Vado in chiesa ogni giorno perché là mi sento bene, c'è gente buona e prego con loro". "Ah - dico -, ma allora sei cattolica!". "No - risponde -, sono buddhista, ma mi piace andare in chiesa...". Che bello! I poveri non si fermano a schemi e regole, loro sono più liberi di noi, cercano solo un po' di luce, di conforto e di amore. Se un rosario serve a questo, loro ci vanno, anche se non sono battezzati: che libertà interiore! Chiedo di tradurre la mia domanda: "Vuoi essere battezzata?". "No, bisogna studiare troppo e io sono troppo vecchia". Dico: "Non c'è problema, se vuoi ti battezziamo senza studiare troppo, l'importante è che tu conosca Gesù e voglia bene a Gesù e a Maria". Mi dice: "Sì, voglio bene a entrambi, ma devo chiedere in Pagoda se mi lasciano diventare cattolica...". "Ma no, va bene così - dico -, il Signore Gesù ti conosce e tu già godi del suo amore. Basta così". Le chiediamo il permesso di dire due preghiere in vietnamita, a cui lei si unisce con gioia. Tutto si conclude con un sorriso e un grazie da parte di tutti, ma il sorriso più bello è quello sdentato, perché pieno di gratitudine e gioia. Ma Signore, è possibile sorridere dall'alto della croce? Ci alziamo, la casa dondola pericolosamente ma sopravvive allo scossone.

Padre Mario Ghezzi, Cambogia

La gioia del Vangelo

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti.

Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita.

Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37). (E.G. n.49)

■ 17 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (1,1-17)

“Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici”.

Testimonianza

Mi chiamo Oghi e sono una giovane della Mongolia. La mia vita non è stata sempre facile, assomiglia un po' ai nostri lunghi e rigidi inverni: sono nata senza mani e piedi, in una remota regione della provincia mongola. Ho dovuto lottare per superare la mia disabilità e in parte ce l'ho fatta: grazie alle protesi ho iniziato ad avere una prima indipendenza nello spostarmi, ed ho iniziato a frequentare, quando ero ancora molto piccola, un corso di cucina, ottenendo buoni risultati. Riesco a svolgere molti lavori, anche senza mani: ricamo, cucino, riesco ad aprire una porta con la chiave, lavoro al computer...nulla è impossibile! Un momento decisivo nella mia vita è stato l'incontro con la Chiesa cattolica, che in Mongolia è presente da pochi decenni. Mia sorella andava a Messa perché era amica della segretaria del Vescovo e così, un po' come i discepoli che – nel Vangelo di Giovanni – si dicono l'un l'altro “abbiamo incontrato il Messia!”, anch'io ho conosciuto il Signore. Inizialmente ero colpita dai canti in lingua inglese, poi iniziai poco per

volta a pregare e dopo un anno decisi di convertirmi al cristianesimo. Pregavo intensamente anche se sentivo molte difficoltà. Ho ricevuto il Battesimo nel 2008 ed ho scelto il nome di Lucia. Dopo la conversione la mia vita è cambiata: ho sentito la necessità di raccontare la mia fede, iniziando dalla mia famiglia. Molte persone mi hanno seguito: mia nipote ora è battezzata, altri fratelli più giovani, nipoti e amici adesso vengono alla chiesa con me. La mia vita senza la preghiera sarebbe veramente difficile. Le sfide non finiscono mai nella mia vita: a causa della mia disabilità, ho dei problemi fisici seri, ma non mi arrendo: con la grazia di Dio voglio vivere la mia vita nell'amore che Gesù ci insegna.

Testimonianza dalla Mongolia

La gioia del Vangelo

Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. (E.G. n.20)



■ 18 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-24)

“Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”.

Testimonianza

Viviamo in una delle tante “Zone di Sacrificio” del cosiddetto sviluppo. Si tratta delle pieghe nascoste dove il progresso accumula le sue conseguenze meno presentabili. Possono essere discariche, favelas che scoppiano per l'esodo rurale di massa, quartieri inquinati addossati alle fabbriche, in competizione reciproca per chi usa l'aria e l'acqua della regione. Sentiamo e sappiamo che questo è il posto dei missionari, inviati tra i poveri a fare esperienza e dare eco alle contraddizioni della storia. Dio nasce bambino alle periferie dell'Impero romano e rinasce piccolo ai margini di questo sviluppo sfrenato. Piccolo, cioè preoccupato con i ritmi lenti e perenni della nostra gente: le famiglie contadine, le donne che raccolgono e lavorano i frutti della foresta, i piccoli produttori che ogni giorno vendono al mercato la loro merce, sono questi i pastori di oggi, ai quali è dato annuncio: un bambino è nato per voi! La chiesa in Brasile, malgrado tanti limiti, comprende il segreto del Natale che si ripete ogni anno. Pone dunque l'accento non solo su una nascita sbalorditiva, ma su tutto il processo di creazione che Dio ha messo nelle nostre mani e che la vita di Gesù ci sfida a rinnovare. Mentre lo sviluppo, qui, risale correndo le linee verticali dell'estrazione e esportazione delle materie prime, la vita procede a cerchi concentrici e reti orizzontali di relazioni, garantite dalle comunità nei loro territori ed identità locali. Celebrare il Natale per noi significa credere ostinatamente che Dio nasce dove nessuno sa, lontano dai riflet-

tori e grandi progetti, nelle comunità minacciate dalla concentrazione della terra, nelle cooperative che provano a reinventare la piccola produzione, nelle scuole-famiglia agricole, nelle feste popolari di quartiere o nella celebrazione annuale del raccolto. La nuova creazione è già cominciata, occorre difenderla e disseminarla a tutti i livelli. Mai come oggi è necessario rinascere dall'alto... verso il basso.

Padre Dario Bossi, Brasile

La gioia del Vangelo

Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. (E.G. n.167)



■ 19 Dicembre - Venerdì

Dal Vangelo secondo Luca (1,5-25)

“Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto”. Zaccaria disse all'angelo: “Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni”. L'angelo gli rispose: “Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo”. Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini”.

Testimonianza

Mi vengono sempre in mente le parole che mi ha detto Ergi, un ragazzo albanese che fa la terza media. Una sera nel salutarmi mi assicurava che sarebbe venuto la mattina dopo alla Messa delle 7 e mi diceva queste parole: “E' bello vederci fin

dal mattino per la Messa, è una fortuna grande che abbiamo. Spero che vengano anche i miei amici, ma anche se loro non venissero ti assicuro che io ci sarò perché la vita senza Gesù non è vita". Non commento le sue parole: parlano da sole. Un ragazzino di 13 anni che in Albania ha scelto di essere cristiano da solo, senza che mamma o papà lo mandassero. Impariamo dai più piccoli e poveri a fare spazio a ciò che vale di più.

Don Roberto Ferranti, Albania

La gioia del Vangelo

Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. (E.G. n.262)



■ 20 Dicembre - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei”.

Testimonianza

Sono partita con tanto entusiasmo, con la voglia di annunciare e testimoniare l'Amore del Signore che sperimento vivendo la mia vocazione ogni giorno. In realtà sono state le persone che ho incontrato a parlarmi di questo Amore, a dirmi con la loro povertà, con la loro vita che il Signore è davvero la ricchezza più grande che un uomo possa incontrare. Ricordo che un giorno, visitando una famiglia, abbiamo incontrato un bambino piccolissimo di 2 mesi che non può camminare perché è paralizzato dal bacino in giù. Sono rimasta in silenzio, e lui mi guardava sorridendo quasi per dirmi: ringrazia il Signore perché puoi camminare e portare il Suo Amore a tanti fratelli. Sì! L'ho sentito risuonare dentro molto forte! Un altro signore molto anziano, che ormai non poteva più alzarsi dal letto, ci ha detto che davvero il Signore è la felicità più grande per una persona. Che bello sentirlo dire da una persona che ha già vissuto una buona parte della sua vita. Queste situazioni e tante altre, mi hanno evangelizzato dentro, mi hanno parlato in modo forte, mi hanno annunciato l'Amore di un Dio che ci ama come siamo, fino in fondo. Davvero sono state le persone che ho incontrato in Bahia a venire in missione verso di me.

Sara, Brasile

La gioia del Vangelo

Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. (E.G. n.183)



21 Dicembre - Domenica - IV di Avvento

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei”.

Salmo 88 (89)

*Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: “È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà”.*

*“Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono”.*

*Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza”.
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.*

La gioia del vangelo

Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è

semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita. Accade anche che uno inizia a cercare scuse che gli permettano di annacquare il messaggio specifico di un testo. Altre volte riteniamo che Dio esiga da noi una decisione troppo grande, che non siamo ancora in condizione di prendere. Questo porta molte persone a perdere la gioia dell'incontro con la Parola, ma questo vorrebbe dire dimenticare che nessuno è più paziente di Dio Padre, che nessuno comprende e sa aspettare come Lui. Egli invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile. Semplicemente desidera che guardiamo con sincerità alla nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi, che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a Lui ciò che ancora non riusciamo ad ottenere. (E.G. n.153)



■ 22 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Luca (1,46-55)

“Allora Maria disse: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre”.

Testimonianza

Quest’anno ho vissuto almeno un aspetto del Ramadan: la solidarietà. Mi è stato donato di fare una scoperta: tra le 7 classiche opere di misericordia (il famoso “vangelo delle 5 dita” di Madre Teresa: lo avete fatto a me), c’è anche: ero in carcere e siete venuti a visitarmi. Ecco che, munito del mio permesso del Ministero di giustizia marocchino, mi avventuro nella prigione di Meknes, con la facoltà di visitare i prigionieri cristiani. Sono molte le domande che si affollano nella mia testa, mentre aspetto fuori dalla porta del carcere: mi faranno entrare? Potrò visitare tutti i prigionieri? Sapendo che sono tutti spagnoli e invischiati nelle faccende di hashish, riusciremo a intenderci sufficientemente, la mia visita ha un senso per loro? La prima visita, come poi anche le successive, hanno fugato tutti i miei timori: ottima accoglienza da parte delle guardie (che conoscevano già la nostra Comunità... siamo famosi in città!) e ottima relazione con i prigionieri, con cui abbiamo parlato, scherzato, pregato... il Signore era tra di noi. Alla terza o quarta visita, quando mi sono ritrovato fuori del carcere, guidando sulla strada che mi riportava in città mi sono venuti dei pensieri: che ci fa un brianzolo, cresciuto all’oratorio a Monza e con un buon posto di lavoro in un’azienda farmaceutica milanese in questo angolo di Marocco? Come succede che un frate francescano italiano, si scambi pacche sulle spalle con dei secondini marocchini, come dei vecchi amici che si ritrovano, e sia cappellano delle carceri, in visita a dei trafficanti di droga spagnoli? Allora ho cominciato a realizzare un paio di cose. La prima è che quella Chiesa che ho sempre sognato, una Chiesa che annuncia il Vangelo fino ai confini della terra, che si fa tutto a tutti, che si mette in cammino per cercare tutti i figli di Dio dispersi e celebrare la misericordia del Padre, ebbene, quella Chie-

sa esiste. La seconda evidenza è stata per me ancora più forte e sconvolgente: questa Chiesa della prossimità, della fraternità universale, in questo hic et nunc, in questo preciso momento e luogo, pur con tutti i limiti e le fragilità umane (e forse, proprio attraverso di esse), ebbene, questa Chiesa sono io. Ho capito che è a me (a ciascuno) che il Signore, nella infinita fantasia (e umorismo) del suo Spirito, chiede di farsi membro vivo del suo Corpo, per cercare una comunione più profonda tra tutti gli uomini. E allora è stato bello lasciar scaturire nel mio petto il grido di esultanza: Allahu akbar! Dio è più grande, sempre più grande delle nostre immaginazioni più spericolate. Dio fa grandi cose, nel segreto della vita spicciola di tutti i giorni. E questo miracolo del Regno che fa irruzione nello strato opaco e rigido della quotidianità si rinnova ogniqualvolta degli uomini e delle donne si fidano di Lui e si lasciano tentare dalla folle avventura del “sì”, senza riserve e condizioni, senza clausole di salvataggio o risarcimento danni.

Padre Pietro Pagliarini, Marocco

La gioia del Vangelo

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. (E.G. n.1)



■ 23 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Luca (1,57-66)

“Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si allegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: “No, si chiamerà Giovanni”. Le dissero: “Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome”. Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: “Giovanni è il suo nome”. Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: “Che sarà mai questo bambino?”. E davvero la mano del Signore era con lui”.

Testimonianza

Le prime cose che colpiscono chi arriva in Warauna sono la bellezza suggestiva di tanti fiumi, piccoli e grandi intrecciati nei loro percorsi; le strisce di terra ricoperte da una fitta vegetazione; gli uccelli colorati; le “tonine”, simili ai delfini, che fanno capolino dall’acqua; le correnti dei fiumi che vanno su e giù per il fenomeno della alta e bassa marea; il cielo stellato, che sembra si possa toccare con un dito; la splendida luna piena che illumina a giorno le notti; e tante altre meraviglie della natura. Secondo motivo di bellezza è la gente: i warao; un popolo indigeno accogliente e allegro.

Forte: la vita in warauna non è facile, la mortalità infantile è alta, gli spostamenti sono difficili, le difficoltà sono tante, ma mai sentirai un warao lamentarsi. Creativo: non si perde d’animo, trova sempre la maniera di risolvere il problema, di aggiustarsi con quello che ha. Padrone del tempo: se non si riesce a fare oggi, si fa domani. Rispettoso della natura: è la madre provvidente, si raccoglie, si caccia e si pesca il necessario per la famiglia o per vendere quel poco sufficiente per comprare farina o benzina.

Ciò che ancora rende ai miei occhi bella e cara la missione di Nabasanuka è la nostra équipe formato da suore e padri della Consolata. A dire il vero a me il termine “équipe” non piace molto, preferisco chiamarla comunità perché è così che ci sentiamo, è così che viviamo pur rispettando i momenti e i cammini di

“autonomia”. La nostra è una comunità dove sono di casa la corresponsabilità e la complementarità nei lavori domestici e nell’apostolato; la semplicità e la sobrietà nello stile di vita; lunghe ore di condivisione, riflessione, valutazioni per sognare e realizzare insieme i cammini dell’evangelizzazione; lo sforzo comune di entrare a piedi scalzi in questa nuova realtà, stando vicino alla gente, conoscendo la cultura e studiando la lingua locale. Ma la cosa più preziosa è che ci vogliamo bene, condividiamo l’amore alla missione e ci sentiamo privilegiati dal Signore per averci inviati al popolo warao. Ed è proprio questo che ci aiuta a superare anche le piccole difficoltà che si presentano.

Suor Ivanna Cavallo, Venezuela

La gioia del Vangelo

Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada. (E.G. n.127)



■ 24 Dicembre - Mercoledì - Natale del Signore

S. Messa della notte

Dal Vangelo secondo Luca (2,1-14)

“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”. E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”.

Salmo 95 (96)

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

La gioia del Vangelo

Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: " Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo " (Lc 2,10). L'Apocalisse parla di "un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo" (Ap. 14,6). (E.G. n.23)



UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI

Preghiera di Papa Francesco

O Signore nostro Dio,
ci hai affidato i frutti di tutta la creazione
affinché noi potessimo prenderci cura della terra
ed essere nutriti dalla sua generosità.

Ci hai mandato tuo Figlio
per condividere la nostra carne e il nostro sangue
e insegnarci la tua Legge dell'Amore.

Attraverso la sua morte e resurrezione,
siamo divenuti una sola famiglia umana.

Gesù si è preoccupato molto di chi non aveva cibo,
trasformando cinque pani e due pesci
in un banchetto che ha sfamato cinquemila persone
e molte di più ancora.

Ci presentiamo davanti a te, Signore nostro Dio,
consapevoli dei nostri errori e delle nostre debolezze,
ma pieni di speranza, per condividere il cibo
con tutti i membri della grande famiglia umana.

Con la tua saggezza, ispira i responsabili politici e finanziari,
così come tutti i cittadini del mondo,
a trovare soluzioni giuste e solidali per mettere fine alla fame
assicurandosi che tutti i popoli abbiano diritto al cibo.

Così, noi ti preghiamo, Signore nostro Dio,
perché quando saremo davanti a Te,
possiamo presentarci come “Una sola Famiglia umana”
con “Cibo per Tutti”. AMEN

